

XL CONFERENZA ITALIANA DI SCIENZE REGIONALI

LE POLITICHE URBANE ITALIANE E LA SFIDA DELLE POLITICHE EUROPEE DI COESIONE PER LA PROGRAMMAZIONE 2021-2027.

Carlo Torselli, ECOTER srl, Via V. Porcile 3, 09124 Cagliari, tel. 345 3815444, e-mail: c.torselli@ecoter.it

SOMMARIO **BOZZA**

Negli ultimi anni le questioni urbane sono state oggetto di interesse crescente da parte di molte discipline, a dimostrazione del riconoscimento di città e aree urbane come motori privilegiati di sviluppo e come luogo di manifestazione e possibilità di soluzione di problemi di varia natura, per l'intera società.

A livello internazionale e nazionale, l'Agenda ONU 2030 sullo sviluppo sostenibile (2015), la New Urban Agenda della Conferenza di Quito (ONU, 2016), il Pact of Amsterdam – Urban Agenda for the EU (2016) e i lavori nazionali preparatori a tali eventi hanno fissato un quadro di riferimento generale, utile a fornire input per le politiche urbane nostrane e, possibilmente, per un'autentica Agenda Urbana.

Finora, le istituzioni italiane paiono poco attente a sviluppare tali stimoli per dar vita a reali politiche urbane e una conseguente Agenda. In tal senso, le azioni delle/per le città hanno spesso avuto carattere episodico e occasionale. Solo la Politica di Coesione europea 2014-20 ha originato iniziative complesse dotate di una certa organicità attraverso il Programma Operativo Nazionale “Città Metropolitane” (PON Metro) e i Programmi Operativi Regionali (POR), per “azioni integrate per lo sviluppo urbano sostenibile”, con “Assi urbani” o “Investimenti Territoriali Integrati” (ITI), con una dotazione minima di risorse fissata a livello europeo.

La programmazione europea 2021-27, in preparazione, promuove uno “sviluppo urbano sostenibile” più concreto e protagonista che in passato, almeno in linea di principio, e la destinazione di significative risorse minime allo scopo. Tuttavia, le proposte di Regolamenti UE e le posizioni di Parlamento e Consiglio europeo mostrano equivoci e contraddizioni tra le varie posizioni, da risolvere nei prossimi mesi, anche negoziando con ogni Stato membro dell'UE l'Accordo di Partenariato che guiderà i relativi POR e PON.

Allo stato dell'arte, anche guardando ai tavoli partenariali nazionali di approfondimento, proposta e condivisione di contenuti per i prossimi programmi operativi, traendo insegnamenti dall'analisi critica delle esperienze “urbane” in corso e dagli stimoli su citati, si propongono considerazioni e si prefigurano scenari di politiche urbane per il settennio 2021-27, secondo logiche di sviluppo sostenibile e di approccio integrato all'uso di risorse europee, nazionali, regionali e locali.

1. Introduzione

Lo Sviluppo Urbano Sostenibile è oggetto di rilevanti attenzioni, specie in ambito internazionale, da parte di istituzioni a varia scala e di persone e comunità sempre più consapevoli di diritti e doveri – personali e collettivi – da praticare per un presente e un futuro migliori.

In tal senso si possono citare, tra l'altro, l'Agenda ONU 2030 per lo Sviluppo Sostenibile (2015); la sua declinazione “urbana” nella Conferenza UN-Habitat III di Quito (2016) con la New Urban Agenda; la relativa presa di posizione nazionale nell'Habitat III - *Italy's National Report* e nella Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS; 2017); la partecipazione dell'Unione Europea (UE) alle suddette iniziative e la contemporanea sottoscrizione (2016) del *Pact of Amsterdam – Urban Agenda for the EU*.

Oltre al versante istituzionale, anche importanti centri di studi e di ricerca espressioni della società civile, delle università, di partenariati pubblico-privati hanno curato approfondite analisi e avanzato proposte operative di rilievo. Basti ricordare, in proposito, Urban@it – Centro nazionale di studi per le politiche urbane, l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS), i centri studi dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI).

In prossimità di metà 2019, è cominciato un momento cruciale per le politiche urbane correlate alle politiche di coesione europee e nazionali del ciclo programmatico 2021-27, nonché per le iniziative ordinarie in questo campo. Infatti, sono in discussione le proposte di Regolamenti Europei che guideranno la definizione e attuazione dei prossimi programmi.

Va considerato che proprio dai programmi cofinanziati con risorse comunitarie giungono i pochi *input* dotati di una certa organicità in tema di politiche urbane, insieme ad una apprezzabile dotazione finanziaria da destinare allo scopo.

Abbandonato frettolosamente all'oblio il Comitato Interministeriale per le Politiche Urbane istituito nel 2012, solo nell'Accordo di Partenariato tra Stato italiano e Commissione Europea (CE) del 2014, principale indirizzo per la programmazione 2014-2020, sono richiamati elementi di una possibile agenda urbana, spesso con ottimismo o velleità assimilati ad una agenda urbana *tout court*, appunto (Torselli, Pira, 2017).

1. Il panorama internazionale e lo sviluppo urbano sostenibile.

Preliminarmente, è utile convenire su un'idea di sviluppo sostenibile, pur senza entrare in sottigliezze o focalizzazioni degli ultimi decenni. Tra le tante formulazioni, si adotta quella proposta nel 1994 dall'*International Council for Local Environmental Initiatives* (ICLEI). Vale a dire che per sviluppo sostenibile si intende “Sviluppo che offre servizi ambientali, sociali ed economici di base a tutti i membri di una comunità, senza minacciare l'operabilità dei sistemi naturali, edificato e sociale da cui dipende la fornitura di tali servizi”. Ciò significa che le tre dimensioni, economica, sociale e ambientale, sono strettamente correlate, e ogni attività di programmazione deve tenerne conto. Perciò lo sviluppo sostenibile fornisce elementi ecologici, sociali e opportunità economiche a tutti gli abitanti di una comunità, senza creare una minaccia alla vitalità del sistema naturale, urbano e sociale che da queste opportunità dipendono.

Tornando al panorama internazionale, per rilevanza e necessità di sintesi, si può anzitutto considerare il documento ONU stilato dai Capi di Stato nel settembre 2015, in occasione del Summit sullo Sviluppo Sostenibile “Trasformare il nostro mondo. L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile” ha avuto un seguito nel *focus* sullo sviluppo urbano che ha portato alla *New Urban Agenda* (NUA) nella Conferenza HABITAT III di Quito del 2016.

Il primo contiene gli impegni degli Stati sullo sviluppo sostenibile, da realizzare entro il 2030, articolati in 17 obiettivi globali (SDGs - *Sustainable Development Goals*) e 169 *target*. Dal n. 11 dei suddetti *Goals* prende le mosse la NUA, che declina in 175 punti gli impegni trasformativi e i settori chiave di intervento.

In quanto funzionale alle considerazioni che seguono, si riporta in tabella 1 l'articolazione del *Goal 11* al fine di poter cogliere riferimenti, similitudini e convergenze con gli altri documenti in esame.

Tabella 1 - Agenda ONU 2030 per lo sviluppo sostenibile – Goal 11.

Obiettivo 11. Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili	
11.1	Entro il 2030, garantire a tutti l'accesso ad alloggi adeguati, sicuri e convenienti e ai servizi di base e riqualificare i quartieri poveri
11.2	Entro il 2030, garantire a tutti l'accesso a un sistema di trasporti sicuro, conveniente, accessibile e sostenibile, migliorando la sicurezza delle strade, in particolar modo potenziando i trasporti pubblici, con particolare attenzione ai bisogni di coloro che sono più vulnerabili, donne, bambini, persone con invalidità e anziani
11.3	Entro il 2030, potenziare un'urbanizzazione inclusiva e sostenibile e la capacità di pianificare e gestire in tutti i paesi un insediamento umano che sia partecipativo, integrato e sostenibile
11.4	Potenziare gli sforzi per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale del mondo
11.5	Entro il 2030, ridurre in modo significativo il numero di decessi e il numero di persone colpite e diminuire in modo sostanziale le perdite economiche dirette rispetto al prodotto interno lordo globale causate da calamità, comprese quelle legate all'acqua, con particolare riguardo alla protezione dei poveri e delle persone più vulnerabili
11.6	Entro il 2030, ridurre l'impatto ambientale negativo pro-capite delle città, prestando particolare attenzione alla qualità dell'aria e alla gestione dei rifiuti urbani e di altri rifiuti
11.7	Entro il 2030, fornire accesso universale a spazi verdi e pubblici sicuri, inclusivi e accessibili, in particolare per donne, bambini, anziani e disabili
11.a	Supportare i positivi legami economici, sociali e ambientali tra aree urbane, periurbane e rurali rafforzando la pianificazione dello sviluppo nazionale e regionale
11.b	Entro il 2020, aumentare considerevolmente il numero di città e insediamenti umani che adottano e attuano politiche integrate e piani tesi all'inclusione, all'efficienza delle risorse, alla mitigazione e all'adattamento ai cambiamenti climatici, alla resistenza ai disastri, e che promuovono e attuano una gestione olistica del rischio di disastri su tutti i livelli, in linea con il Quadro di Sendai per la Riduzione del Rischio di Disastri 2015-2030
11.c	Supportare i paesi meno sviluppati, anche con assistenza tecnica e finanziaria, nel costruire edifici sostenibili e resilienti utilizzando materiali locali

La NUA è un importante punto di riferimento per la definizione e attuazione di Agende Urbane locali e, al di là delle peculiarità dei singoli Stati, ha visto una convergenza larghissima da parte della comunità internazionale. Va aggiunto, inoltre, che essa arriva dopo oltre un – difficile e laborioso – ventennio dalla precedente conferenza HABITAT II, che ebbe luogo nel 1996.

Già nell'introduzione al documento, Joan Clos, Segretario Generale della Conferenza, sottolinea un approccio alla questione urbana per qualche verso innovativo rispetto al passato, affermando che *“we have reached a critical point in understanding that cities can be the source of solutions to, rather than the cause of, the challenges that our world is facing today. If well-planned and well-managed, urbanization can be a powerful tool for sustainable development for both developing and developed countries.”*

Tale punto di vista, del resto, fatica a farsi largo anche nei documenti programmatici italiani, dove spesso le città si limitano ad essere il luogo fisico in cui qualcosa accade senza che la loro natura possa offrire un peculiare punto di vista per problemi e bisogni o costituire un punto di forza per risposte adeguate.

Tuttavia, sui contenuti della NUA è stata avanzata qualche riserva, che stigmatizza il fatto che essa non sia sufficientemente orientata ai risultati e che occorre rafforzare la definizione di concreti *output* da monitorare e misurare in modo chiaro.

In tal senso si è mossa, in Italia, l'ASviS che, con il suo Rapporto 2018, “analizza in modo integrato e originale il percorso dell'Italia (e da quest'anno nei suoi diversi territori) nell'attuazione dell'Agenda 2030 dell'ONU”. Attraverso appositi indicatori compositi vengono presi in considerazione i 17 *SDGs* e monitorata la situazione nazionale.

Anche la partecipazione italiana ad HABITAT III, attraverso l'*Italy's National Report*, ha fornito una fotografia dettagliata della situazione nazionale, descrivendo una miriade di iniziative e manifestando, insieme, la necessità di “elaborare un'Agenda urbana nazionale che coordini l'azione delle diverse amministrazioni centrali e dei diversi livelli di governo territoriale”. Auspicio ancora rimasto tale, insieme a

quello di “attuare la norma legislativa che ha istituito il Coordinamento interministeriale per le politiche urbane (CIPU), rivedendone le modalità di funzionamento per renderlo una sede decisionale efficace e idonea all’elaborazione dell’Agenda urbana”.

2. Lo sviluppo urbano sostenibile e l’Agenda Urbana Europea.

L’Unione Europea, oltre a partecipare alle iniziative internazionali, negli stessi anni ha adottato il *Pact of Amsterdam – Urban Agenda for the EU*. Dalla sua rappresentazione nella tabella 2, fatte salve le peculiarità europee, emergono numerose similitudini con le agende ONU che non necessitano di esplicitazioni.

Tabella 2 - Agenda Urbana europea.

1	Inclusione dei migranti e dei rifugiati (obiettivi specifici: alloggi, integrazione culturale, servizi pubblici, inclusione sociale, misure per l’istruzione e l’accesso al mercato del lavoro, possibilità delle seconde-terze generazioni, segregazione spaziale);
2	Qualità dell’aria (obiettivi specifici: sistemi e politiche per assicurare una buona qualità dell’aria per la salute umana e soluzioni legislative e tecniche relative a fonti inquinanti quali automobili, industrie, attività agricole, ecc.);
3	Povertà urbana (obiettivi specifici: ridurre la povertà e migliorare l’inclusione delle persone in condizioni di povertà o a rischio di povertà in quartieri degradati dove devono essere progettate e applicate soluzioni con un approccio integrato basato sulle esigenze delle persone);
4	Alloggi (obiettivi specifici: disponibilità di alloggi pubblici di buona qualità a prezzi accessibili);
5	Economia circolare (obiettivi specifici: usare in maniera efficiente le risorse; trasformare un rifiuto in una risorsa; aumentare riutilizzo, riparazione, ristrutturazione e riciclaggio dei materiali e dei prodotti esistenti per promuovere nuove opportunità di crescita e di posti di lavoro);
6	Posti di lavoro e competenze professionali nell’economia locale (obiettivi specifici: attirare e mantenere le imprese; creare nuove imprese; produrre e consumare in loco; sostenere nuovi modi di lavorare; garantire che le competenze siano in linea con le esigenze del mercato del lavoro);
7	Adattamento ai cambiamenti climatici (obiettivi specifici: anticipare gli effetti negativi dei cambiamenti climatici e prendere i provvedimenti opportuni per prevenire o ridurre al minimo i danni che possono causare alle aree urbane, compresa la dimensione sociale delle catastrofi naturali);
8	Transizione energetica (obiettivi specifici: promuovere un cambiamento strutturale a lungo termine nei sistemi energetici, mediante il passaggio alle energie rinnovabili e l’efficienza energetica);
9	Uso sostenibile del territorio e soluzioni fondate sulla natura (obiettivi specifici: garantire cambiamenti nelle aree urbane in crescita, in declino o in fase di rigenerazione, rispettosi dell’ambiente e il miglioramento della qualità della vita).
10	Mobilità urbana (obiettivi specifici: avere una mobilità urbana sostenibile ed efficiente, mediante lo sviluppo del trasporto pubblico, della mobilità dolce e dell’accessibilità per disabili, anziani, bambini, e un trasporto efficiente con una buona connettività sia interna che esterna);
11	Transizione digitale (obiettivi specifici: fornire migliori servizi pubblici ai cittadini e creare opportunità di business, attraverso la raccolta e un migliore utilizzo e gestione dei “dati aperti – open data”, i servizi digitali e accessibilità dei servizi pubblici digitali a disabili e anziani);
12	Appalti pubblici innovativi e responsabili (obiettivi specifici: utilizzare in maniera innovativa gli appalti pubblici per affrontare gli obiettivi sociali e ambientali e per “fare di più con meno” risorse).

Lo sfasamento dell’approvazione rispetto all’inizio del ciclo programmatico 2014-2020 non ha permesso la sua immediata implementazione, specie con i programmi cofinanziati dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR). Il dibattito e l’interesse, però, anche grazie all’innovativa governance multilivello che ha promosso partenariati internazionali tra Stati, Regioni e Amministrazioni locali, hanno indotto azioni innovative sui temi dell’Agenda Urbana UE.

Ad esempio, Italia (Agenzia per la coesione territoriale e MiBAC) e Germania coordinano il partenariato Cultural Heritage, cui partecipano Firenze, Berlino, Bordeaux Metropole (FR), Katowice City Hall (PL), Alba Iulia Municipality (RO), etc.

Similmente, ancora, Bologna è tra i coordinatori del partenariato per l’uso sostenibile del territorio, con Antwerp (BE), Cork (IE), Lille (FR), Stuttgart (DE), etc. Altri coinvolgimenti partenariali hanno riguardato:

Bari, mobilità urbana; Roma, transizione digitale; Torino e Italia, lavoro e competenze nell'economia locale; Milano, qualità dell'aria; Genova, adattamento climatico.

Da tutto ciò è derivato anche un ulteriore incoraggiamento per l'adozione della “Carta di Bologna per l'Ambiente – Le Città Metropolitane per lo sviluppo sostenibile”.

Anche recentemente, quale esito dell'ultima *call* dell'iniziativa europea *Urban Innovative Action* (UIA) (agosto 2019), ben sei città italiane – a Torino, Ravenna, Latina, Prato, Bergamo e Milano – sono tra le 20 vincitrici (su 175 candidature da tutta la UE) che vedranno finanziate sul loro territorio innovative soluzioni di sviluppo urbano sostenibile. In particolare, Ravenna sulla *digital transformation*; Torino per la sicurezza urbana; Latina e Prato per l'uso sostenibile del suolo e soluzioni ecosostenibili; Bergamo e Milano per la povertà urbana.

3. Il panorama italiano e lo sviluppo urbano sostenibile.

Come accennato, sembrava che l'istituzione nel 2012 del Comitato Interministeriale per le Politiche Urbane (CIPU) avesse avviato un proficuo percorso per definire un'autentica Agenda Urbana nazionale, attraverso il coordinamento di politiche urbane promosse da Amministrazioni dello Stato, Regioni e autonomie locali. Il Governo, soprattutto con il Ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca, mostrava di considerare il tema delle politiche urbane come strategico per affrontare positivamente disagi economici, sociali e ambientali.

In particolare, nel 2013 il ministro Barca presenta al CIPU il documento “Metodi e Contenuti sulle Priorità in tema di Agenda Urbana”: inizio sicuramente centralistico e generale, in attesa di focalizzazioni successive, che però è stato interrotto dalla caduta del Governo e poi il Comitato ha smesso di operare.

Per indirizzare i POR e i PON del ciclo 2014-20, l'Accordo di Partenariato tra Stato italiano e CE si è occupato dello sviluppo urbano sostenibile (SUS) e dell'Agenda Urbana in posizione subordinata alle possibili modalità di approccio integrato. Con enfasi si indicano “i cardini della strategia comune dell'Agenda urbana per i fondi comunitari 2014-2020, che si articola in tre *driver* di sviluppo – ovvero ambiti tematici di intervento prioritari in parte fra loro integrabili – che sono rilevanti anche per le funzioni assicurate dalle città al territorio più vasto che gravita su di esse.” (AP, 2014) Essi sono: ridisegno e modernizzazione dei servizi urbani per i residenti e gli utilizzatori delle città; pratiche e progettazione per l'inclusione sociale per i segmenti di popolazione più fragile e per aree e quartieri disagiati; rafforzamento della capacità delle città di potenziare segmenti locali pregiati di filiere produttive globali; più un eventuale quarto *driver* in base alle peculiarità regionali. Di qui è derivato un velleitario e diffuso equivoco circa l'esistenza di una sorta di Agenda Urbana nazionale.

Tuttavia, l'aumentata sensibilità dell'ultimo periodo per i temi dello SUS ha indotto recentemente una pluralità di soggetti a considerare irrinunciabile e non rinviabile l'adozione di una reale Agenda Urbana.

Gli *input* internazionali, come accennato, hanno sollecitato/indotto una significativa partecipazione – istituzionale e non – a conferenze e/o studi sugli argomenti in questione.

Oltre a quanto segnalato in precedenza, quale risposta alle sollecitazioni dell'Agenda ONU 2030, nel dicembre 2017 il CIPE approva la Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, redatta con la regia del Ministero dell'Ambiente.

Essa è presentata sia come un “aggiornamento della precedente Strategia d'azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia 2002-2010, sia come uno strumento per inquadrare la stessa nel più ampio contesto di sostenibilità economico-sociale delineato dall'Agenda 2030. Annualmente il Documento di Economia e Finanza (DEF) definirà i target nazionali che deriveranno dal recepimento della Strategia concordata a livello europeo e delineerà le azioni e gli strumenti per il loro raggiungimento.”

Ciò implica che, nell'assunzione/declinazione degli obiettivi dell'Agenda ONU 2030 e nella descrizione minuziosa delle iniziative in essere sul modello dell'*Italy's National Report – Habitat III*, permane l'assenza di traguardi concreti che vadano oltre generici auspici qualitativi. Inoltre, rimandare al DEF la sola definizione annuale dei *target* non appare in linea con un approccio strategico orientato al medio periodo.

4. La proposta di Regolamenti comunitari per il ciclo di programmazione 2021-2027.

Nel 2018, con la definizione del bilancio a lungo termine dell'UE per il periodo 2021-2027 per le politiche di coesione, è cominciata la formalizzazione delle proposte di Regolamenti per il suddetto ciclo programmatico. Le proposte avanzate dalla Commissione orientano i programmi verso obiettivi generali di sviluppo sostenibile e di quello urbano sostenibile in particolare.

Va sottolineato che si tratta di proposte che, per quanto autorevoli, non costituiscono ancora un riferimento certo, dovendo passare al definitivo vaglio di Commissione, Parlamento e Consiglio europei. Le elezioni per il nuovo Parlamento Europeo – ancora ad operatività ridotta – e l'allungamento dei tempi per la costituzione della nuova CE hanno ritardato l'approvazione di Regolamenti definitivi.

Tuttavia, il Parlamento uscente, a seguito dei lavori della sua competente commissione, ha approvato in prima lettura consistenti emendamenti alla proposta di Regolamento generale (COM-2018-375-F1), anche per la parte relativa allo sviluppo sostenibile e a quello urbano sostenibile in particolare. Tale fatto è rappresentativo di una possibile pluralità di approcci ai suddetti argomenti, di modalità operative conseguenti e di ambiti di intervento. Tutto ciò, in ogni caso, va visto alla luce della vera finalità delle politiche di coesione – eliminare le “distanze” tra i territori più o meno sviluppati – senza far loro carico, impropriamente, di originare generali e onnicomprensive politiche di sviluppo.

Elemento centrale delle politiche di coesione per il ciclo programmatico 2021-27 è l'ulteriore sforzo di concentrazione o aggregazione tematica per incoraggiare il finanziamento di politiche piuttosto che di operazioni isolate. In tal senso sono stati individuati 5 Obiettivi Strategici (OS), uno dei quali rivolto allo sviluppo sostenibile in ambito urbano e rurale-territoriale, opportunamente modulati in relazione alle caratteristiche dei singoli Fondi destinati alla coesione.

In attesa della definitiva approvazione dei Regolamenti, nella tabella che segue si riporta la versione dei 5 OS presente nella proposta di Reg. FESR come emendata in prima lettura dalla Commissione parlamentare. L'OS5 si occupa della promozione dello sviluppo sostenibile e integrato e viene declinato per il FESR nei due sotto-obiettivi 5a e 5b per tener conto sia degli ambiti urbani che di altri contesti territoriali.

Tabella 3 - Politica di coesione UE – Obiettivi specifici per il FESR.*

n.	<i>Obiettivi specifici FESR negli emendamenti della Commissione per lo sviluppo regionale del Parlamento UE.</i>
1	Un'Europa più intelligente attraverso la promozione di una trasformazione economica intelligente, innovativa e inclusiva , la connettività regionale nel settore delle tecnologie, lo sviluppo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC), la connettività e una pubblica amministrazione efficiente (OS 1)
2	Un'Europa più verde e a basse emissioni di carbonio e resiliente per tutti attraverso la promozione di una transizione verso un'energia pulita ed equa, di investimenti verdi e blu, dell'economia circolare, dell'adattamento ai cambiamenti climatici e della gestione e prevenzione dei rischi (OS 2)
3	Un'Europa più connessa per tutti attraverso il rafforzamento della mobilità (OS 3)
4	Un'Europa più sociale e inclusiva attraverso l'attuazione del pilastro europeo dei diritti sociali (OS 4)
5	Un'Europa più vicina ai cittadini attraverso la promozione dello sviluppo sostenibile e integrato delle zone urbane, rurali e costiere e delle iniziative locali (OS 5) provvedendo a:
5a	promuovere uno sviluppo sociale, economico e ambientale integrato e inclusivo , la cultura , il patrimonio naturale , il turismo sostenibile anche attraverso i distretti turistici e la sicurezza nelle aree urbane, comprese le aree urbane funzionali ;
5b	promuovere uno sviluppo sociale, economico e ambientale integrato e inclusivo , la cultura , il patrimonio naturale , il turismo sostenibile anche attraverso i distretti turistici , gli sport e la sicurezza, il tutto a livello locale , le regioni rurali, montane, insulari e costiere, isolate e scarsamente popolate, e tutte le altre aree che hanno difficoltà di accesso ai servizi di base anche al livello NUTS 3 , mediante strategie di sviluppo territoriale e locale nelle forme di cui all'articolo 22, lettere a), b) e c), del regolamento (UE) 2018/xxxx [new CPR] .

*In corsivo grassetto le modifiche parlamentari rispetto al testo proposto dalla CE

È opportuno evidenziare il carattere innovativo dell'inserimento di uno specifico obiettivo strategico riguardante lo SUS, rispetto alla programmazione in corso 2014-2020 dove, come accennato, le "azioni integrate per lo sviluppo urbano sostenibile" non erano direttamente protagoniste ma subordinate/funzionali all'utilizzo di un approccio territoriale per gli investimenti. In tal senso, pur potendo attingere a risorse riferite agli 11 Obiettivi Tematici della coesione in nome della propria c.d. "trasversalità", finivano per essere una sorta di "nobile intruso" privo di una reale soggettività (Torselli, Pira, 2016).

Allo stato attuale, per il 2021-27, paradossalmente, soprattutto la proposta della CE affronta lo SUS in maniera potenzialmente riduttiva anche rispetto al 2014-20, almeno per due ordini di motivi.

Il primo riguarda i "campi di intervento" indicati negli allegati alle proposte di Regolamento per l'OS5. Si tratta di "Protezione, sviluppo e promozione: dei beni turistici pubblici e dei servizi turistici collegati; del patrimonio culturale e dei servizi culturali; del patrimonio naturale e dell'ecoturismo. Riqualficazione materiale e sicurezza degli spazi pubblici". Pare quasi un ritorno a logiche strettamente tematiche o settoriali o, nella migliore ipotesi, a strategie settoriali ma non certo a politiche di sviluppo sostenibile basate sulla natura urbana delle sfide e delle potenzialità, delle criticità e delle opportunità. Dalle tematiche citate appare evidente come rimangano fuori elementi essenziali per la qualità della vita e dei servizi cittadini, proprio nel senso della coesione e dello sviluppo, quali, ad esempio, quelli la mobilità sostenibile, la *smart city*, le *smart grid*, l'inclusione sociale, ecc.

La seconda limitazione nel senso detto discende dalla posizione della CE nella sua proposta in riferimento alla c.d. concentrazione tematica delle risorse, in base alla quale percentuali minime prefissate di quanto assegnato a ciascuno stato membro (in questo caso per il FSR) devono essere utilizzate in maniera esclusiva ad alcuni OS, soprattutto per gli OS1 e 2.

In particolare, per l'OS5 la proposta CE fissa una riserva minima del 6% delle risorse FSR, contro il 5% del ciclo 2014-20, e pur riconoscendo che su di esso possano convergere operazioni concorrenti anche agli OS1 e 2, le risorse corrispondenti non possono essere computate per il rispetto del suddetto 6%. Ciò implica, in maniera contraddittoria, che sul piano dei principi si ragiona per strategie (obiettivi strategici) mentre su quello finanziario/operativo si continua con modalità tematiche/settoriali.

Gli emendamenti approvati in prima lettura dal Parlamento Europeo, al contrario, oltre a portare la riserva al 10% in luogo del 6%, stabiliscono opportunamente che "Gli investimenti effettuati nell'ambito dell'OS 5 (i) dovrebbero essere calcolati come contributo a tale assegnazione del 10 %, come anche le operazioni sviluppate nell'ambito di altri OS, se coerenti con lo sviluppo urbano sostenibile."

Non solo. Il testo della proposta di Reg. FSR emendato dal Parlamento, in riferimento al Considerando 24 e all'art. 8, paragrafo 2 (tra gli altri, emendamento 110), introduce anche la destinazione di almeno il 5% delle risorse FSR allo sviluppo territoriale integrato, ulteriori rispetto a quelle destinate allo sviluppo urbano, "nelle zone non urbane che presentino handicap o svantaggi naturali, geografici o demografici o che abbiano difficoltà di accesso ai servizi di base".

Estremamente positivo, invece, è il fatto che, pur con sfumature diverse, entrambi i soggetti citati siano concordi nell'affermare che le operazioni a sostegno dello sviluppo territoriale devono discendere da precise strategie indicanti l'area geografica interessata, l'analisi di esigenze e potenzialità, il conseguente approccio integrato adottato e il coinvolgimento dei partner nella preparazione e attuazione della strategia.

Altra distinzione significativa tra le posizioni dei due Organi – CE e Parlamento – riguarda le possibili forme di attuazione dello sviluppo territoriale integrato, urbano e non. Nell'art. 22 della prop. di Reg. le modalità consentite sono: investimenti territoriali integrati, sviluppo locale di tipo partecipativo e "altro strumento territoriale" mentre il testo emendato dal Parlamento amplia la tipologia delle modalità attuative anche a un "asse o programma specifico". Ciò significa, operativamente, per la situazione italiana, che si potrà a operare con Investimenti Territoriali Integrati (ITI) – importante conferma rispetto al 2014-20 –, con altri strumenti territoriali a sostegno di iniziative elaborate dallo Stato membro (si pensi alla Strategia Nazionale per le Aree Interne) attraverso un asse o programma specifico (ad es. il PON Metro).

Lo strumento degli ITI, insieme ad altri ad essi assimilabili, introdotto per il ciclo programmatico in corso, pur tra difficoltà e lungaggini temporali strutturali che andranno risolte, costituisce certamente un utile

progresso nella direzione di un maggiore e diretto coinvolgimento degli Enti beneficiari dei finanziamenti e titolari della loro attuazione: le c.d. Autorità Urbane, spesso individuate come Organismo Intermedio ai sensi dei Reg. comunitari, cioè investiti di compiti – e relative responsabilità – propri delle Autorità di Gestione.

Non va trascurato, infatti, che nella corrente programmazione, oltre la metà delle Regioni italiane si sono avvalse di ITI o iniziative simili, per cui appare positiva la conferma di attenzione e il parziale rafforzamento o promozione. Lo strumento si è rivelato estremamente flessibile e adattabile ad una molteplicità di situazioni e volontà operative, al punto che è stato possibile annoverare – forse per difetto – poco meno di un centinaio di configurazioni possibili degli ITI in funzione di precise opzioni politiche e programmatiche (Torselli, 2019).

Ulteriore elemento di differenziazione tra le proposte riguarda il ruolo delle citate “autorità urbane” perché quella della CE e gli emendamenti del Parlamento non appaiono allineate e sono potenzialmente oggetto di equivoci. Infatti, nel primo caso, le AU selezionano o partecipano alla selezione delle operazioni e, se adempiono a “compiti che rientrano nella responsabilità dell'autorità di gestione, ad eccezione della selezione delle operazioni”, sono designate come organismo intermedio dall'autorità di gestione. Nel secondo, alle AU “è conferito il potere di scegliere le misure e i progetti del caso.”

Vale a dire che in un caso pare che la selezione non corrisponda ad una assunzione di responsabilità mentre, nell'altro, il potere di scegliere parrebbe condurre ad una assunzione di responsabilità. Nell'attuale programmazione 2014-20, per la riserva finanziaria destinata ad azioni integrate per lo SUS (Reg. UE 1301/2013 art. 7, c. 4) “le città e gli organismi subregionali o locali responsabili dell'attuazione delle strategie di sviluppo urbano sostenibile (“autorità urbane”) sono responsabili dei compiti relativi almeno alla selezione delle operazioni”. Tuttavia, a ben vedere, poiché in nessun caso si è operato con modalità simili alla “sovvenzione globale”, e le Autorità di Gestione (AdG) dei POR hanno sempre avuto un ruolo nella selezione delle operazioni – in forma diretta o con forme di co-progettazione –, appare realistico lasciare ampi margini di scelta in tale senso. In tal modo si potrebbero evitare inutili appesantimenti delle macchine amministrative delle AU, soprattutto in quei casi in cui esse sono gli unici beneficiari delle risorse, per cui la coerenza e la parola finale sul finanziamento delle operazioni rimarrebbe comunque alle AdG.

Infine, a corollario di quanto sopra, vi è un'ulteriore conferma di come sia ormai patrimonio stabile della politica europea di coesione l'approccio *place-based* proposto da Barca (2009) nel noto rapporto *An agenda for a reformed cohesion policy*. Un emendamento parlamentare, cioè, introduce nel Reg. FESR (“considerando” n. 25, em. 58 all'art. 2 e em. 112 all'art. 9 – paragrafo 1) un chiaro riferimento alle aree urbane funzionali discendenti, tra l'altro, dalle analisi di ESPON (2013) o di OCSE (2012) per le *Functional Urban Areas* (FUAs). Il concetto era stato già utilizzato da alcune Regioni nel POR 2014-20 come, ad esempio, la Toscana per i suoi Progetti di Innovazione Urbana.

Da quanto appena illustrato emerge, oltre ad un certo ritardo nell'iter di approvazione dei Regolamenti europei che devono disciplinare la politica di coesione del settennio 2021-27, anche una visione non univoca su aspetti non trascurabili per l'attuazione delle politiche. Occorrerà attendere l'insediamento del nuovo Parlamento UE e del nuovo Consiglio per avere certezza di norme e risorse.

In questo stato di incertezza si è qui preferito guardare con maggior favore, in generale, alle posizioni della Commissione parlamentare e non possono escludersi ulteriori evoluzioni o novità – da promuovere e sostenere – proprio in quella direzione.

5. Annotazioni sulle azioni integrate per lo sviluppo urbano sostenibile finanziate dalle politiche di coesione e ordinarie in Italia.

Sui temi esposti al punto precedente è stato avviato, a diversi livelli, il confronto partenariale tra le istituzioni interessate, segnatamente Stato centrale, Regioni e rappresentanti degli enti locali – e tra queste e gli uffici della CE – e molti soggetti del partenariato economico e sociale, centri di studio pubblici e privati.

In tal senso, il Dipartimento per le politiche di coesione presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha ampiamente diffuso – proprio per il confronto partenariale di cui si è detto – un documento dal titolo “La

programmazione della politica di coesione 2021-2027 – Documento preparatorio per il confronto partenariale”.

Senza entrare nel merito dell'intero documento, verosimilmente basato sulla proposta della CE, non si può non sottolineare una certa debolezza degli argomenti riferiti all'Obiettivo di Policy 5 (PO) (come il documento chiama gli Obiettivi strategici o specifici – OS delle proposte di Reg.), cioè quello della “Europa più vicina ai cittadini” che, in primis, dovrebbe occuparsi dello sviluppo sociale, economico e ambientale integrato (cioè sostenibile) e poi di patrimonio culturale, sicurezza e altro. Il documento, invece, propone una lettura restrittiva e parziale del PO 5 – allineandosi per il momento alla CE, almeno formalmente, ma non condividendo *in toto* le posizioni –, collocando al suo interno “gli ambiti più esplicitamente vocati ad ospitare le scelte programmatiche in materia di cultura e patrimonio culturale.”

Mancano riferimenti ad una – possibile? auspicabile? – agenda urbana e lo sviluppo sostenibile e integrato viene rimandato a (successivi?) ragionamenti di metodo e di merito per “individuare priorità e strumenti”. Evidentemente, l'assenza di precisi ed efficaci riferimenti in tal senso di livello programmatico superiore (governativo?) produce una certa carenza di argomentazioni significative. Viceversa, negli incontri partenariali, le posizioni espresse dall'Agenzia per la Coesione Territoriale e dal citato Dipartimento per le politiche di coesione sono risultate ben più esplicite e incisive.

Va ricordato che i POR FESR e il PON Metro 2014-20, al momento della loro approvazione nel 2015, cioè prima di rimodulazioni e della introduzione dei Programmi Operativi Complementari (POC), a fronte di una dotazione complessiva di circa 24 miliardi di euro (Mrd€), destinavano circa 2,5 Mrd€ all'insieme di “Assi urbani” (1,2 Mrd€) e “azioni integrate per lo sviluppo urbano sostenibile” attraverso ITI, PON Metro e simili (1,33 Mrd€) (Torselli, Pira, 2017), in linea con il rispetto del *target* minimo del 5% delle risorse FESR da destinare allo scopo detto.

Ampliando e modificando parzialmente l'orizzonte di osservazione, le risorse pubbliche mobilitate per interventi di sviluppo urbano – più o meno sostenibile – per il ciclo 2014-20, considerando anche i fondi straordinari nazionali (Fondo Sviluppo e Coesione, FSC) per le Città Metropolitane, si hanno a circa 3,5 Mrd€ tra PON Metro (0,6 Mrd€ FESR) e Patti per le Città Metropolitane (circa 2,9 Mrd€) (Torselli, 2017).

Nel periodo si segnalano anche risorse per il Piano nazionale per le città (200 M€), Bando per le aree degradate (200 M€), Bando per le periferie (2 Mrd€).

Mentre si può ipotizzare che nel ciclo 2021-27 la dotazione finanziaria del primo gruppo di iniziative (circa 5,5 Mrd€) possa essere simile, quelle indicate per il secondo gruppo non è detto che saranno replicate analogamente ma tali cifre possono fornire un ordine di grandezza di risorse verosimilmente rivolte a quegli obiettivi. È evidente la rilevanza delle risorse impiegabili e la possibilità di incidere realmente nelle situazioni concrete.

Inoltre, va osservato che dei circa 8 Mrd€ citati – che non tengono conto di provvedimenti *ad hoc* per iniziative puntuali – solo quelle FESR rispondono a logiche programmatiche mentre le rimanenti, pur richiamandosi spesso al *modus operandi* delle prime, sono per lo più episodiche e scarsamente integrate.

Da tutto ciò deriva la duplice necessità che la programmazione delle risorse disponibili – aggiuntive, straordinarie e ordinarie; europee, nazionali e regionali – avvenga secondo logiche profondamente unitarie e che si definisca una vera Agenda Urbana nazionale che indichi e sostenga un quadro di priorità alle quali riferire azioni integrate di sviluppo urbano sostenibile.

6. Conclusioni: possibili scenari e auspici per politiche urbane e fondi europei 2021-2027.

A parte le incertezze e la fluidità nelle quali muove i primi passi la programmazione 2021-27, è evidente che vi sono grandi spazi colmabili con proposte di contenuto e di metodo sui temi dello SUS e dell'agenda urbana. Si è qui evidenziato come numerosi presupposti, anche culturali, di carattere politico generale, si siano affermati a livello mondiale ed europeo, anche con il contributo o la condivisione italiani, e costituiscano una base di partenza per affinamenti e concretizzazioni nazionali, a varia scala. Non appare quindi necessario che i nuovi Programmi si avventurino in ulteriori studi e proposte forzatamente o velleitariamente originali.

Il momento attuale è quindi cruciale per la definizione dei regolamenti europei, a cui è possibile giungere anche con valutazioni *ex-ante* delle loro potenziali implicazioni. Così facendo si può aggiustare il tiro facendo tesoro delle lezioni dell'esperienza e puntare a *target* sui quali cominciare a costruire i Programmi Operativi.

Proprio per questo è importante alimentare un dibattito interessato e consapevole sia sui temi che sulle regole, che costituiscono sostanza dell'intero processo programmatico e attuativo. È essenziale approfondire e diffondere un'autentica coscienza della necessità o ineluttabilità – perché esista un futuro – di perseguire senza riserve uno sviluppo sostenibile nel senso più completo del termine, cioè a partire dai pilastri della sostenibilità ambientale, economica e sociale.

Focalizzando l'attenzione sullo sviluppo urbano sostenibile, emergono ancora interpretazioni equivocate che, come già accennato, potrebbero ridurre la “questione urbana” ad un mero fatto localizzativo degli investimenti, perdendo di vista quelle peculiarità della natura urbana o “cittadina” delle cose senza le quali non si intercettano né i reali problemi né le specifiche potenzialità per la loro soluzione o per lo sviluppo.

Accanto a queste considerazioni si intravede anche il rischio di indugiare su una potenzialmente fuorviante retorica (periodicamente ricorrente) delle c.d. città medie. È certamente vero che la struttura urbana italiana si presenta diversa da quella del resto d'Europa per l'incidenza molto maggiore che altrove di città con consistenza demografica non particolarmente rilevante, anche in prospettiva. Come pure, emerge una minore tendenza alla concentrazione nelle città maggiori. Basti considerare, a tal proposito, gli elaborati del Progetto TOWN, curato da ESPON per l'UE, in particolare il “Case Study Report – Italy; Version 15/February/2014” per avere un quadro sintetico della situazione cui si fa riferimento.

Infatti, anche se finora i (pochi) documenti programmatici di vario genere che potevano essere interessati alla questione non le hanno dedicato specifica attenzione, è pur vero che le c.d. città medie sono state comunque adeguatamente considerate, e non strutturalmente trascurate, solo che ci fossero la volontà e le risorse per farlo. Si pensi, ad esempio, al POR FESR 2014-20 della Regione Campania che, con risorse dell'Asse 10 Sviluppo Urbano Sostenibile e di altri Assi, con una delle due Strategie Territoriali Trasversali, ha dato vita al “Programma Integrato Città Sostenibile delle Città medie”. Sono previsti investimenti per diverse centinaia di M€ che riguardano anche “19 città medie già titolari dei Progetti Integrati Urbani (PIU EUROPA) e individuate come aree target dell'agenda urbana regionale”.

Considerando il panorama italiano, a partire dai capoluoghi delle Città Metropolitane, solo le 4 città maggiori – Roma, Milano, Napoli e Torino – possiedono una natura metropolitana; Genova e Palermo superano i 500.000 abitanti e le restanti 8 città si trovano al di sotto di tale soglia.

In definitiva, quindi, parlare di città significa occuparsi prevalentemente di città medie e piccole e, per esse, le peculiarità locali impongono maglie programmatiche sufficientemente larghe perché ciascuna possa trovare una propria via allo SUS, in quanto difficilmente omologabili a rigidi modelli preordinati. Al contrario, quasi paradossalmente, sono le città maggiori a presentare un più ampio ventaglio di problematiche simili, in positivo o in negativo.

Appare da valorizzare, in aggiunta, il riferimento alle aree urbane funzionali (FUAs), affinando approcci funzionali o per poli già adottati nei POR 2014-20, ad esempio, di Veneto, Toscana, Umbria, Marche, Sicilia.

Il discorso sugli ambiti territoriali di intervento non può essere separato da quello sulla *governance*, riferendosi in particolare al livello istituzionale o Ente che abbia la responsabilità dell'avvio e dell'attuazione delle operazioni.

In passato e nel presente – nella programmazione in corso 2014-2020 – si è puntato quasi sempre sulla corrispondenza biunivoca tra Istituzione e luogo d'azione, anche su *input* della CE, soprattutto per la preoccupazione che la definizione di nuovi organismi di governo, frutto di aggregazioni temporanee, consorzi, ecc. comportasse lungaggini incompatibili con l'attuazione efficace/tempestiva e i tempi consentiti per l'ammissibilità della spesa.

Basti pensare, ad esempio, all'esperienza del PON Metro 2014-20, che ha concentrato la quasi totalità degli interventi nei capoluoghi delle Città Metropolitane, con minimi ampliamenti ai territori circostanti nella fase più recente, soprattutto in riferimento alla digitalizzazione della pubblica amministrazione.

Pertanto, in senso diverso, si possono citare esperienze condotte con le risorse straordinarie (circa 2 Mrd€) del c.d. Bando Periferie, che ha finanziato quasi tutte le Città Metropolitane per interventi riferiti ad un territorio più ampio del capoluogo ma inferiore all'intera estensione dell'ente, per circa 40 M€ ciascuno.

Similmente, come citato, anche alcuni POR hanno ragionato in termini di FUAs e "rotto" la detta corrispondenza interventi/ente/territorio.

In questo panorama rimane un grosso interrogativo (con risposta al momento negativa) circa un eventuale ruolo delle Province, posto che il limbo finanziario-istituzionale in cui si trovano, nonostante il "quasi" parallelismo con le Città Metropolitane, e la sostanziale scarsità di coinvolgimento nell'impiego di fondi strutturali e straordinari, sono un *handicap* anche quanto a capacità amministrativa necessaria. In ogni caso, sono varie le esperienze sui cui fare leva per disegnare impegni futuri più ampi che in passato in senso di aree vaste.

In ultima analisi, al di là delle situazioni puntuali, emerge che sono numerose, diffuse e forse insospettite le manifestazioni di vitalità di molte amministrazioni pubbliche, che si sono distinte per iniziative innovative e ambiziose, ancorché spesso isolate e scarsamente integrate tra loro. Nei prossimi mesi o, al massimo, nel prossimo anno, tuttavia, c'è l'occasione di porre solide basi per ricondurre ad un quadro coerente di sviluppo urbano sostenibile ingenti investimenti – non semplici spese – di fonte europea e nazionale, che arrivano alle soglie del 2030, con i quali perseguire con tenacia e capacità *target* significativi e sfidanti.

7. Bibliografia e riferimenti a siti internet

- Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (2018), *L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo sostenibile – Rapporto ASviS 2018*. http://asvis.it/public/asvis/files/ASviS_REPORT_2018_Ristampa.pdf
- Barca F. (2009), *An Agenda for a reformed cohesion policy* – Independent report prepared at the request of Danuta Hübner, Commissioner for Regional Policy. http://ec.europa.eu/regional_policy/archive/policy/future/pdf/report_barca_v0306.pdf
- Barca F., Comitato Interministeriale per le politiche urbane (2013), *Metodi e Contenuti sulle Priorità in tema di Agenda Urbana*. <http://recs.it/userfiles/Politica-nazionale-per-le-città.pdf>
- Commissione Europea (2014), *Sviluppo urbano sostenibile integrato, Politica di coesione 2014-2020*. http://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docgener/informat/2014/urban_it.pdf
- Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica (2014), *Accordo di Partenariato tra lo Stato Italiano e la Commissione Europea*. <http://www.agenziacoesione.gov.it/it/AccordoPartenariato/>
- ESPON - European Spatial Planning Observatory Network (2013), *ATLAS June 2013; Progress towards the Territorial Agenda of the European Union 2020; FOCI - Future Orientations for Cities (Draft final Scientific Report); TOWN - Small and medium sized towns in their functional territorial context; The functional urban areas database*. http://www.espon.eu/export/sites/default/Documents/Publications/Monitoring/TerritorialMonitoringReport/ESPON_MONITORING_REPORT.pdf
- Fondo per lo sviluppo e la coesione (2016), *Il FSC nel periodo di programmazione 2014-2020*. <http://www.programmazioneeconomica.gov.it/2017/05/12/fondo-per-lo-sviluppo-e-la-coesione-2/>
- OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) (2012), *Redefining urban: A new way to measure metropolitan areas*, OECD Publishing. <http://www.oecd.org/gov/regional-policy/functionalurbanareasbycountry.htm>
- Organizzazione delle Nazioni Unite (2015), *Trasformare il nostro mondo. L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*. https://www.unric.org/it/images/Agenda_2030_ITA.pdf
- Organizzazione delle Nazioni Unite – Habitat III (2016), *New Urban Agenda*. <http://habitat3.org/wp-content/uploads/NUA-English.pdf>

- Ministero dell'Ambiente (2017), *Strategia Nazionale per lo Sviluppo sostenibile*.
https://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio_immagini/Galletti/Comunicati/snsvs_ottobre2017.pdf
- Stato italiano e Regioni italiane, *Programma Operativo Nazionale Città Metropolitane e Programmi Operativi Regionali*.
http://ec.europa.eu/regional_policy/it/atlas/programmes?search=1&keywords=&periodId=3&countryCode=IT®ionId=ALL&objectiveId=14&ObjectiveId=ALL
- Torselli C., Pira C. (2017), I POR FESR 2014-2020 alla verifica di una possibile agenda urbana europea e nazionale in AA. VV. *QUALI CONFINI? Territori tra identità e integrazione internazionale* – Associazione italiana di scienze regionali (2017), Franco Angeli editore, Milano.
- Torselli C. (2017), Città Metropolitane tra fondi strutturali, di sviluppo e coesione e ordinari. Elementi per un'agenda urbana nazionale? in AA. VV. (2017), *Atti della XX Conferenza Nazionale SIU. Urbanistica e azione pubblica. La responsabilità della proposta*, Roma 12-14 giugno 2017, Planum Publisher, Roma-Milano
- Torselli C. (2019), Fondi strutturali e sviluppo urbano sostenibile in Sardegna: un primo bilancio degli Investimenti Territoriali Integrati nelle città di Cagliari, Olbia e Sassari. in AA. VV. (2019), *Atti della XXI Conferenza Nazionale SIU. Atti della XXI Conferenza Nazionale SIU. Confini, movimenti, luoghi. Politiche e progetti per città e territori in transizione*, Firenze 7-8 giugno 2018", Planum Publisher, Roma-Milano.
- Unione Europea (2013), Regolamento FESR 2014-2020, *Reg UE 1301/2013*. <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32013R1301&from=IT>
- Unione Europea (2013a), *Reg. 1303/2013 recante disposizioni comuni sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione, [...]*. <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32013R1303&from=IT>
- Unione Europea (2016), *Urban Agenda for the EU – Pact of Amsterdam*.
https://ec.europa.eu/regional_policy/sources/policy/themes/urban-development/agenda/pact-of-amsterdam.pdf